

Di Maio istituzionale in prima fila Salvini chiede consiglio a Tajani

LA FESTA

TUTTI VOGLIONO LUMI DA VERDINI SUL FUTURO, STRETTA DI MANO BOSCHI-RAGGI E L'ANSIA SUI COLLEGI: «NESSUNO È SICURO»

ROMA Si recita a soggetto nell'ultima cerimonia della legislatura. Tra gran teatro quirinalizio e Bagaglino dei tempi in cui andava per la maggiore l'imitazione del democristiano. Ormai è una Balena Bianca anche lei, signor Salvini, tutto incravattato in stile Colle? «Macchè», risponde il leghista alla sua prima apparizione da dignitario della Repubblica: «Io sono un pesce fuor d'acqua. Mica un democristiano come Di Maio. Guardatelo laggiù, seduto in prima fila, già adattato all'ambiente. E comunque noi il governo Spelacchio con i grillini non lo faremo». In questa rappresentazione in cui ognuno recita ciò che vorrebbe essere, e Giggino nei panni di aspirante premier è tutto un salamelecco con i giudici della Consulta - uno di loro, Paolo Modugno, sembra dispensare al ragazzo di Pomigliano una lunga lezione di diritto costituzionale e Di Maio: «Grazie professore... Giusto, professore...» - e senza mischiarsi troppo con gli altri, è pur sempre teoricamente un anti-sistema, lo fa invece con Pietro Grasso. Lui e la truppa pentastellata con Fraccaro, la Bottici, Endrizzi e Castaldo circondano il presidente del Senato e scatta l'operazione simpatia per l'eventuale «governo del cambiamento» tra

M5S e Liberi e Uguali: «Sì, presidente... Certo, presidente...». Un altro presidente, il forzista Tajani, dell'Europarlamento, dà lezioni di bon ton istituzionale a Salvini. Poi lo conduce Salvini al cospetto di Mattarella e glielo fa salutare. Il Capo dello Stato ha appena detto nel suo discorso di auguri che è finito il tempo della protesta e servono «proposte realistiche» per combattere l'astensionismo, e i capipopolo della protesta devono avere in qualche modo introiettato questo cambio di stagione: sennò Di Maio e Salvini non starebbero qui nel tentativo di risultare credibili.

SFASCISTA A CHI?

«Io sull'euro non ho una posizione sfascista», guarda caso è il leitmotiv di Giggino. Il quale smorza gli entusiasmi di chi già lo vede ben inserito nel sistema: «No, guardate sono qui solo per fare gli auguri a Mattarella». E gli altri? Recita la sua parte ufficiale Grasso, quella di presidente del Senato - «Vacanze? Lavorare a Natale sarebbe un nuovo titolo da cinepanettone. E per me non c'è problema», dice a proposito della legge di bilancio - ma è ufficiale anche la sua altra veste, quella di leader incoronato di Liberi e Uguali. I vice-lideri Speranza e Fratoianni se lo mangiano con gli occhi: «Quanto è bravo». Mentre il capo-comunicazione 5 stelle, Rosso Casalino, ex Grande Fratello, espone un fantasmagorico sondaggio inglese ed esulta: «Ci danno al 33 per cento!».

Il Matteo del Pd non c'è e neppure Berlusconi. Ma Renzi si materializza nei colloqui fitti tra

Lotti e Gianni Letta e fra Romani e Lotti e in generale fra dem e azzurri. Mentre Verdini, che bacia e abbraccia generali e alti dignitari, benedice tutti i centristi possibili - «Vedrete che le varie gambe moderate si faranno, da una parte e dall'altra», rassicura Denis i vari postulanti - considerandoli essenziali e connaturati all'ipotesi di larghe intese.

IL VESTITO VERDE

E la Boschi? Ha un vestito verde speranza. E' omaggiata da tutti. Per farle gli auguri, c'è una fila che arriva a dieci minuti. Maria Elena e Virginia Raggi s'incrociano e si danno la mano. La sindaca recita la parte della grillina che s'è sacrificata alla causa ma adesso basta: «Non mi ricandido». E chi sostiene che Virginia in questa occasione sia meno splendidamente bella rispetto all'altra sera al Teatro dell'Opera, tende a esagerare: «Somiglia a Spelacchio». Salvini si guarda intorno: «Che cosa faccio? Prendo le misure del Colle, perché qui verrò a giurare da premier. Anche se mi trovo più a mio agio in un mercato della Magliana che in questo sfarzo». Ancora Tajani: «La Lega farà un po' di manfrina e poi stringerà l'accordo con noi». Salvini, per marcare la differenza, è il primo ad andare via. E sfiora la coppia Giachetti-Franceschini sul filo dell'ansia: Con questa legge elettorale non esistono collegi sicuri», «Proprio così, stavolta sarà una cabala». Perciò nel gran teatro del Quirinale si agitano tutti, e nessuno sa veramente quale ruolo gli toccherà nell'anno che viene.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

